



Maria Gina Meacci

PRINCIPIO 14
Principio organizzativo della connettività

Aprile 2006

Principio 14

Principio organizzativo della connettività

M.G.Meacci aprile 2006

Uno dei primi studiosi dei sistemi, visti dalla loro prospettiva più generale, è Ludwig von Bertalanffy. Nel suo saggio "Teoria generale dei sistemi" (Braziler, New York 1968) sostiene che una delle caratteristiche che li accomuna, qualunque sia la natura dei loro componenti, è quella di tendere a formare sistemi più ampi.

Tale caratteristica, che appartiene a tutti i sistemi del nostro universo: sistemi fisici, chimici, biologici, psicologici, sociali e sistemi culturali, trova fondamento sulla loro capacità di **collegare e di rinnovare le connessioni sia tra i propri componenti che con quelli di altri sistemi**. E' così che si formano sistemi più vasti.

È la capacità di connessione della materia - in tutti i livelli di organizzazione esistente - **che permette l'espansione e la creazione di sistemi sempre più complessi ed anche l'emergenza di nuove proprietà sistemiche**.

Potremmo cominciare dal livello fisico di organizzazione, in cui gli atomi tendono a collegarsi per formare le molecole o potremmo anche cominciare dalla fisica quantica, ma in questo articolo ci concentreremo inizialmente sul **livello biologico di organizzazione**.

Ad oggi è abbastanza accreditata l'ipotesi di Lynn Margulis riguardo la collettività di organismi differenti che si sono collegati tra loro per organizzarsi in una cellula eucariota: questa sarebbe, quindi, il risultato di una connessione di batteri che si sono uniti - in una mutua relazione - per formare un sistema più ampio e più complesso.

Dagli organismi unicellulari a quelli pluricellulari il principio di connessione risulta evidente... ancora una volta sistemi più vasti e complessi diventano possibili grazie alla capacità di connessione della materia.

Non si può ancora sostenere che l'espansione per connessione da sistemi unicellulari a sistemi pluricellulari avvenga con l'obiettivo di favorire un maggiore adattamento all'ambiente - nel senso darwiniano - poiché i batteri possiedono un notevole livello di adattamento all'ambiente, come si può dedurre dalla continua lotta fra batteri e organismi pluricellulari; noi esseri umani, pur essendo molto complessi, a volte vinciamo le battaglie ma non la guerra.

Negli organismi pluricellulari la connessione fra i propri componenti si realizza attraverso **codici comunicativi** che come messaggeri si muovono da una parte all'altra del sistema.

La creazione di codici comunicativi, che sostituiscono - in senso evolutivo - i legami chimici tra i componenti, permette di stabilire connessioni tra componenti distanti tra loro.

Tali codici comunicativi configurano linguaggi. Il linguaggio è un proprietà emergente della materia biologica che acquisirà poi - nella sua forma di lingua o lingue parlate dalle diverse comunità - un'importanza fondamentale nell'essere umano, tanto che l'essere umano potrebbe essere definito come un **sistema complesso parlante**.

Anche la percezione può essere vista come l'esercizio della capacità di connessione della materia biologica perché, come bene ha sviluppato la scuola denominata Gestalt, noi esseri umani "vediamo" connessioni. Come scrissero i saggi arabi già secoli fa, noi non vediamo un asse di legno appoggiato su due componenti rotondi, vediamo un carro; cioè vediamo componenti connesse.

Anche se non conosciamo i componenti di un atto percettivo, noi li vediamo collegandoli in insiemi di altri componenti conosciuti; come il famoso caso del "bisonte grande e veloce che sputa fuoco dalle narici": è quello che vedevano gli indiani nordamericani di fronte alle prime locomotive.

Nell'essere umano l'organizzazione del cervello post-natale mostra la capacità di connessione nella sua massima espressione: il cervello umano è un sistema adatto a collegare il fuori con il dentro e il dentro con sé stesso.

A livello dell'organizzazione dell'individuo tale capacità appare come **la capacità di connessione tra i principi di organizzazione di tutti i comportamenti appresi, che si vanno unendo tra loro fino a configurare l'organizzazione organizzante che è l'identità individuale: LA FRONTIERA INDIVIDUALE.**

Da questa prospettiva possiamo dire allora che la frontiera individuale è il risultato connettivo dei 14 principi di organizzazione - compreso il principio organizzativo di connettività – quando si uniscono tra loro.

Questa frontiera con le sue delimitazioni interne ed esterne, va delimitando quello che siamo da quello che non siamo, quello che è l'ambito cognitivo da quello che è l'ambito affettivo, quello che chiamiamo organizzazione cosciente dall'organizzazione incosciente; e più in generale delimita quello che chiamiamo mente da quello che chiamiamo corpo.

La frontiera individuale delimita e mette in relazione i diversi sottosistemi del sistema complesso individuale e dà loro l'originale organizzazione che configura ogni individuo della nostra specie; la stessa specie con immense differenze individuali.

Anche a livello socio-mentale possiamo dire che è evidente che il principio di connettività si realizza in tutte le sue forme poiché noi esseri umani creiamo teorie collegando dati, creiamo relazioni collegandoci tra noi e creiamo differenti classi di relazioni che a loro volta si collegano tra loro. La nostra vita cognitiva, emozionale e sociale realizza questo principio di connettività con una estrema forza e ampiezza se la paragoniamo alla realizzazione dello stesso principio in altre specie, anche quelle che ci sono più vicine evolutivamente. Noi intessiamo continuamente nuovi pensieri e creiamo nuove connessioni con i pensieri già pensati; intessiamo pensieri con emozioni per formare i sentimenti, intessiamo nuove relazioni, tessiamo nuovamente le relazioni già esistenti per collegarci in modi nuovi.

Se pensare è un atto connettivo, parlare ed ascoltare lo sono nello stesso modo. Potremmo dire che vivere è un atto connettivo, nello stesso senso con cui Maturana e Varela dissero che vivere è un atto cognitivo.

A livello relazionale il principio di connettività ha continuato ad acquisire forme nuove fino a raggiungere la capacità degli esseri umani di arrivare a collegarsi con gli stati mentali di altri esseri umani, anche senza che tra loro si stabilisca una connessione linguistica.

È ipotesi del modello comunicativo evolutivo che tale forma non linguistica di connettività nasce come risultato del lungo tempo che ha bisogno il piccolo della specie umana per acquisire i principi di organizzazione che gli permettano un'organizzazione individuale. Lo stato inerme in cui si trova il piccolo della specie richiede che l'adulto, responsabile di mantenerlo in vita e di insegnargli i principi organizzativi per potere divenire un essere umano, possieda tale capacità di connessione non linguistica. Questa capacità di connessione mediante segni e segnali che non sono quelli del linguaggio parlato, si aggiungerà più tardi - quando nel genere umano emergono le lingue o quando il bambino accede al linguaggio, in una prospettiva di evoluzione individuale - con la capacità di connessione attraverso la parola; ma non la sostituirà, entrambe coesisteranno come modi diversi di realizzazione del principio di connettività.

Il principio di connettività - in rete con gli altri tredici principi organizzativi individuati finora – renderà possibile agli esseri umani l'espressione più complessa della loro proprietà di connessione.

Il raggiungimento di questa possibilità di connessione con altri esseri umani e con altri esseri viventi ci permetterà di essere condizione necessaria di altri sistemi, cioè di "vedere" come se fossimo situati all'interno di essi mentre, contemporaneamente, nei nostri comportamenti realizziamo le azioni giuste di cui hanno bisogno per mantenersi nell'universo dell'evoluzione: **la possibilità di COMPASSIONE.**